

corte, per autorità che abbia, che ardisca movergli parola in contrario. Il giudizio di questo principe è bellissimo; il sapere è grandissimo; e si può giudicarlo, udendolo ragionare d'ogni cosa e studio e professione che facciano gli uomini, delle quali ne parla e ne giudica prontissimamente, e tanto bene quanto li professori proprii di quelle arti. Non solo sa della guerra e d'ogni parte sua, cioè dell'armare un esercito, del condurlo, del farlo combattere, dell'alloggiarlo, dell'assaltare, del difendere una città, dell'artiglieria, e cose del mare; ma anche della caccia, di pittura, di lettere d'ogni sorte, e delle lingue, e di tutti gli esercizi del corpo, che si convenghino a cavaliere onorato. È vero che, a così belli discorsi e a tanto sapere vedendo che le cose della guerra gli sono riuscite per mala fortuna non troppo felicemente, dicono alcuni che il suo è un essere savio in bocca e non in mente: ma la verità è che le avversità che ha avute sua maestà, al mio giudizio, sono procedute per difetto di esecutori diligenti, e perchè sua maestà non vuole aver carico nè parte alcuna in queste eseguire, nè esservi soprintendente mai, parendogli che basti far ben la parte sua, che è l'ordinare e disegnare, e lasciar poi il rimanente agli altri. E però credo io che si potria desiderare più diligenza in quel re, e più laborioso intelletto del suo, ma certo non già più sapere nè esperienza. La sua maestà è facilissima al perdonare, e al riconciliarsi con gli offesi; al donare anche prontissima. È vero che la mutazione dei tempi e la necessità ha mitigato molto questo ardor di donare e di spendere. Pur non ha potuto fare tanto che non spenda ora ogn'anno nel suo vivere e di tutta la casa sua trecento mila scudi, delli quali alla regina sono deputa-